

chietto pubblicato dal sole 24 ore) che sono relativi a tutto l'Abruzzo. Per il secondo periodo dai fondi Fas potrebbero essere resi disponibili 4 miliardi. Ma, sostiene il governo, mancano i progetti. Risponde l'opposizione che manca una legge, «Berlusconi la smetta di prendere in giro gli aquilani - dice Pier Luigi Bersani - ci vogliono norme e risorse certe».

Lo spot. Berlusconi, già che c'era, ha utilizzato gli ambasciatori per fare uno spot al progetto C.A.S.E di Gian Michele Calvi, «Know how da esportare all'estero» (potete sentirlo in viva voce sul sito di radio radicale oppure su quello del 3 e 32). Un know how che è costato 792 milioni di euro. Allora ci fu una grande profusione di mezzi e di confusione: le C.A.S.E erano contrabbandate come ricostruzione ma, per quanto costruite su isolatori sismici, sono provvisorie, sono disperse non hanno restituito nemmeno la parvenza di una città. Berlusconi dice: «Con le scuole vicine, gli asili nido, i posti di ritrovo». Ma non è così: nelle new town non ci sono nemmeno presidi medici. La Procura dell'Aquila ha aperto un'inchiesta sui costi. Non so-

Passerelle mediatiche Non c'è un soldo in cassa ma dopo le botte c'è l'offensiva mediatica

no chiari: fino al 20 aprile il costo del progetto pubblicato dal sito della Protezione civile era 2428 al metro, una cifra enorme considerando che i map (i moduli abitativi provvisori) sono costati 760 euro al metro quadro. Dal 21 aprile è diventato di 1318 euro a metro quadro più 58 di costi di urbanizzazione, «Abbiamo scorporato - spiegò Calvi - i costi di urbanizzazione». Qualcosa non torna lo stesso ma, nei calcoli di Eucentre, la superficie occupata era nel frattempo raddoppiata, passando da 220mila a quasi mezzo milione di metri quadri.

Forse se allora la Protezione civile fosse stata più oculata con le risorse che provenivano dagli italiani e dall'Europa (350 milioni), molti aquilani potrebbero già essere nelle loro case, quelle che hanno subito pochi danni ma che sono ancora vuote perché ora mancano i mezzi per pagare le ditte. E il paradosso è che il "miracolo" delle C.A.S.E. o è troppo o è troppo poco: ancora 3000 persone ospitate negli alberghi, a un anno e quattro mesi dal sisma, sono al tempo stesso una grande spesa e una fonte di isolamento e di dolore per chi è lontano dalla propria città. ♦

Intervista a Massimo Cialente

Bertolaso ritorna? Non vogliamo truppe di occupazione

Il sindaco I soldi arrivano con il contagocce, forse dopo le proteste si muove qualcosa, la ricostruzione è compito degli enti locali che lavorano bene

JB
ROMA

Massimo Cialente sta andando in consiglio comunale per il bilancio. «Esperiamo bene», sospira il sindaco che si sente sotto assedio: «Qui i soldi arrivano con il contagocce, ora sembra che si sia sbloccato qualcosa, dopo le manganellate a Roma. Non vorrei che ora il governo volesse ricominciare con le passerelle mediatiche».

Sindaco, all'Aquila torna la Protezione civile?

«Non credo proprio, non può venire qui, è una questione di democrazia. Sono stati qui per affrontare l'emergenza, l'hanno affrontata bene, bravi grazie. La ricostruzione la fanno i cittadini, in trasparenza e democrazia. Altrimenti la Protezione civile Spa, uscita dalla porta, rientra dalla finestra. E chi viene a fare il commissario, Balducci?».

Voi amministratori locali non siete capaci di gestire la ricostruzione?

La cricca
«Chi mandano come commissario Angelo Balducci?»

«Ecco i faldoni, li ho fatti portare su dagli operai del comune, non tutti perché gli operai hanno altro da fare. Qui ci sono i mandati di pagamento, sono i contributi diretti per i cantieri delle case A e B, 100 milioni».

E poi?

«E poi ci sono gli altri mandati di pagamento, 200 milioni, fra ricostruzione, traslochi, tutto».

E perché non paga?

«Perché non ci sono i soldi, a lei la danno la busta paga? Ecco, qui ci so-

no le buste paga ma il padrone non mette il denaro».

Chi ha scelto l'autonoma sistemazione non riceve il contributo per l'affitto da aprile.

«E qua ci sono i mandati per 32 milioni, sono pronti anche quelli di luglio. Senza contare che i soldi per febbraio e marzo li ha messi il comune de L'Aquila e il governo me li deve restituire, perché io ho costretto il ragioniere del comune a mettere quei soldi, lui non voleva. Io sono arrabbiato nero».

Arrabbiato nero?

«Basta gettare la croce sugli enti locali, senza personale, costretti a chiedere in ginocchio un'ordinanza. È questione di democrazia, il ritorno della Protezione civile sarebbe un'occupazione. Io ho segnalato la cosa anche al Quirinale. Anche Gianni Chiodi è rimasto malissimo, perché questa è una delegittimazione soprattutto nei suoi confronti, perché è lui il commissario. Però anche lui, secondo me, ha sbagliato».

Sbagliato perché?

«Ha chiesto altri vicecommissari. Invece ci vogliono due alti funzionari, uno della ragioneria e uno dell'economia, che - lo dico in dialetto - si 'assettano' con noi, e prima di tutto vengono qui e vedono sul campo se sprechiamo e dove e cosa, invece, c'è da fare».

Qualcosa avete ottenuto dopo la manifestazione a Roma?

«È possibile che dopo le botte di inizio luglio a Roma, i fondi comincino ad arrivare e adesso, a fronte di mesi di difficoltà economiche, il governo sia pronto a una nuova passerella mediatica sulle spalle degli aquilani. Ricomincia per caso lo show?».

Bertolaso dice che non sapete chiedere.

«È una delle cose più gravi: cosa dovrei fare, andare in giro con un piattino e far finta di allattare?».

DIARIO DA L'AQUILA

«Riprendiamoci il nostro futuro iniziando da qua»

C'è all'Aquila una totale mancanza di democrazia e il non coinvolgimento della popolazione locale in un territorio ancora sventrato, militarizzato. Ma c'è anche un mosaico di esperienze di partecipazione: assemblee cittadine che vivono con metodi nuovi per facilitare l'ascolto e l'assunzione di decisioni, grandi mobilitazioni che coinvolgono l'intera città come l'appuntamento delle carriole che, per mesi ogni domenica, ha visto migliaia di persone lavorare insieme per lo smaltimento, il riciclo e il riuso delle macerie, che sono ancora tutte lì, immobili, come la mattina del 7 aprile del 2009. La gente de L'Aquila l'ha detto chiaramente: mai più senza di noi, quando si tratta di decidere sulla nostra vita e sul futuro del territorio. Qual è il nesso tra quanto accade nel cratere del sisma e la tre giorni di seminari e workshop che proprio qui sta per prendere il via? Per parlare di futuro sostenibile, giustizia ambientale, lotte per l'acqua e la terra, diritti sociali e nuove soggettività proprio qui, tra Casematte e Piazza Duomo, due dei luoghi dove la popolazione aquilana si è riorganizzata e si autogestisce sfidando quotidianamente chi vorrebbe fare di quei luoghi sterili set televisivi senza un'anima. L'Aquila ospita il campeggio della neonata Rete Italiana per la Giustizia Ambientale e Sociale per bucare il muro che sembra dividere questo territorio dal resto del mondo. Perché ricostruire una città con il suo tessuto economico e sociale è una sfida che ci riguarda tutti e vorrebbe la partecipazione di tutti. Significa interrogarci e a fondo su un uso più razionale e appropriato delle risorse naturali e culturali, delle fonti energetiche, su cosa e come si produce, sulla mobilità, sui modelli sociali e sugli stili di vita e di consumo. È necessario ritrovare la capacità di immaginare per la nostra generazione, ma per ricostruire una città e - chissà - un Paese che sappia fondarsi non sull'esclusione o sullo sfruttamento ma su un "vivere bene" che sia finalmente di tutti. È per questo che oggi ripartiamo da L'Aquila. Perché è un paradigma.

SARA VEGNI
Comitato 3e32 - L'Aquila